

LA PACE NELLA COMUNITÀ

PER RIFLETTERE CORRETTAMENTE SULLA PACE NELLA COMUNITÀ OCCORRE RILEGGERE LA STORIA DELLE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE, NELLE QUALI ERA EVIDENTE LA TENSIONE A RIDURRE I CONFLITTI INTERNI E ALLA MISSIONARIETÀ. UN IMPEGNO DA REALIZZARE NELLE NOSTRE COMUNITÀ PARROCCHIALI E DA EVANGELIZZARE NEI NOSTRI AMBIENTI DI VITA.

Le prime comunità cristiane nacquero in Palestina immediatamente dopo la morte e risurrezione di Gesù.

In queste prime comunità cristiane – lo leggiamo negli *Atti degli Apostoli* – si condivideva praticamente tutto: i beni materiali, le preghiere, l'istruzione, il lavoro nei campi, anche le proprietà terriere venivano condivise. E poi la lode a Dio, un riconoscimento quale memoriale per riportare al presente quello che è stato.

◆ COSÌ DOVREBBE ESSERE TUTTORA

Ci provano alcune comunità solidali – o meglio: condomini solidali – attivi in diverse parti d'Italia: il palazzo con i suoi alloggi diventa comunità coesa, si recupera il rapporto di buon vicinato; un processo o meglio un'attenzione: si «smilitarizza» il cuore per raggiungere l'obiettivo.

La pace, oggi più che mai. O, meglio, la pace sempre.

La storia ci insegna che questa realtà avvenne già cinquanta giorni dopo la Pasqua, con la discesa dello Spirito

Santo sugli apostoli: è il principio di queste esistenze solidali, come narrato negli *Atti degli Apostoli* (At 2,1-4).

Questo libro, scritto da San Luca come seconda parte del suo Vangelo, riferisce appunto la nascita della Chiesa e con essa la diffusione del Cristianesimo, un annuncio di pace per tutti, messo in evidenza dall'essere missionari.

Essere comunità significa infatti essere tutti Missionari.

La fede ha sempre legato le piccole comunità, consolidate come punti di riferimento per diffondere o, meglio, sostenere i fedeli in questo progetto di salvezza; per questo nascono le Parrocchie, per garantire attenzione e cura pastorale locale.

◆ PARROCCHIA MISSIONARIA

Il termine Parrocchia deriva dal greco *paroikía*, che significa «vicinato» o «abitare presso», ossia portare nella comunità ciò che viviamo nelle nostre case: attenzione, disponibilità, preoccupazione, correzione, insomma... portare Pace.

Se non siamo strutturati per essere missionari all'interno della nostra comunità, non possiamo trovare nel suo intimo un progetto di pace: ci sarà sempre qualcosa che devia il nostro pensiero.



SILVANA e LUCA MOLINERO
CARMAGNOLA (TO)

Della Redazione di Famiglia Domani.

Il missionario deve dare testimonianza con opere presso il popolo.

Qui nasce la difficoltà di questo ministero, nel dedicare la propria vita a diffondere i valori cristiani di amore, giustizia, e pace. *Efesini 4,1-7: «Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione».*

AZIONI EDUCATIVE «DAL BASSO»

Le testimonianze di pace nelle comunità fanno parte di una costruzione di convivenza che parte dal basso, attraverso il dialogo, i progetti di accoglienza in un'educazione alla non violenza per arrivare ad una solidarietà concreta.

Il prendersi carico di alcune difficoltà personali o di famiglia, ma soprattutto l'applicazione nel destrutturare i conflitti, di opinioni, di idee, il conflitto sociale, la contrapposizione politica.

Dovere del cristiano è trasformare l'urto, lo scontro, in solidarietà, la ricostruzione del pensiero.

È educazione e formazione, promuovere la cultura.

È dialogo e meditazione, predisporre azioni di verifica in un contesto di discernimento

È solidarietà ed inclusione, sostenere l'accoglienza.

È azione dal basso, proporre iniziative sociali di inclusione ed accoglienza, di attenzione agli ultimi.

È impegno civile per sostenere chiunque abbia un pensiero costruttivo.

AL VAGLIO DEL DISCERNIMENTO

In questo compito missionario delle parrocchie e dei cristiani ci illumina Papa Leone: *«Noi non siamo infatti qui a promuovere "agende" – personali o di gruppo –, ma ad affidare i nostri progetti e le nostre ispirazioni al vaglio di un discernimento che ci supera «quanto il cielo sovrasta la terra» (Is 55,9) e che può venire solo dal Signore. Il nostro Collegio, pur ricco di tante competenze e doti notevoli, non è infatti chiamato ad essere, in primo luogo, un team di esperti, ma una comunità di fede, in cui i doni che ciascuno porta, offerti al Signore e da Lui restituiti, producano, secondo la sua Provvidenza, il massimo frutto. Il nostro "fermarci", allora, è anzitutto un grande atto d'amore – a Dio, alla Chiesa e agli uomini e alle donne di tutto il mondo. San Leone Magno insegnava che "è cosa grande e molto preziosa al cospetto del Signore quando tutto il popolo di Cristo si applica insieme agli stessi doveri, e tutti i gradi e tutti gli ordini [...] collaborano con un medesimo spirito [...]. Allora – diceva – si nutrono gli affamati, si vestono gli ignudi, si visitano gli infermi, e nessuno cerca i propri interessi, ma quelli altrui" (Sermoni, 88, 4). Questo è lo spirito con cui vogliamo lavorare insieme: quello di chi desidera che nel Corpo mistico di Cristo ogni membro cooperi ordinatamente al bene di tutti (cfr Ef 4,11-13), svolgendo con dignità e in pienezza il suo ministero sotto la guida dello Spirito, felice di offrire e veder maturare i frutti del proprio lavoro, come di ricevere e veder crescere quelli dell'opera altrui (cfr. S. Leone Magno, Sermoni, 88,5). Certo anche noi, davanti alla "grande folla" di una umanità affamata di bene e di pace, in un mondo in cui sazietà e fame, abbondanza e miseria, lotta per la sopravvivenza*

e disperato vuoto esistenziale continuano a dividere e ferire le persone, le nazioni e le comunità, alle parole del Maestro: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37), possiamo sentirci come i discepoli: inadeguati e privi di mezzi. Gesù, però, torna a ripeterci: "Quanti pani avete? Andate a vedere" (Mc 6,38), e questo possiamo farlo insieme. Non sempre, infatti, riusciremo a trovare soluzioni immediate ai problemi che dobbiamo affrontare. Sempre, però, in ogni luogo e circostanza, potremo aiutarci reciprocamente – e in particolare aiutare il Papa – a trovare i "cinque pani e due pesci" che la Provvidenza non fa mai mancare là dove i suoi figli chiedono aiuto; e ad accoglierli, consegnarli, riceverli e distribuirli, arricchiti della benedizione di Dio e della fede e dell'amore di tutti, così che a nessuno manchi il necessario (cfr Mc 6,42)». (papa Leone, Concistoro 8/1/2026).

UN MESSAGGIO DI PACE CONTRO LA VIOLENZA

Il nostro impegno per la pace è qui e ora; in questo ci stimola il card. Repole: a lavorare per far crescere la solidarietà ai più fragili e per il dialogo, con un messaggio inviato a comunità cristiane e autorità civili il 31 gennaio scorso, dopo i fatti violenti di Torino:

«Torino non è una città violenta, è una grande capitale della carità e della solidarietà sociale: non può accettare di essere sfigurata in questa sua identità, di essere così manipolata dai cultori della violenza. Deve denunciare con forza chi ha scatenato la guerriglia sabato sera e siamo vicini alle vittime e ai feriti, alle forze dell'ordine; contemporaneamente dob-

biamo affrontare le radici delle sofferenze del nostro tempo, non confondendo le frange violente con le migliaia di persone che manifestano pacificamente. Credo che chi ha responsabilità oggi debba compiere proprio lo sforzo di non confondere gli inaccettabili eccessi di alcuni con il sentimento mite della maggioranza e con la sofferenza silenziosa di tanti che vivono la povertà e l'emarginazione. Torino ha sempre saputo chinarsi per curare ferite prima di punire. Fermeremo la violenza, ma non si dovrà nascondere questa sofferenza e chi lavora per il dialogo».

A Torino, da oltre quarant'anni, c'è una piccola realtà culturale che si impegna per la pace e la nonviolenza. È un'esperienza laica, ma cara a molti cristiani. Si chiama «Centro studi Sereno Regis» e costruisce ogni anno migliaia di percorsi all'interno delle scuole, delle associazioni, della società per sperimentare un approccio di pace, una soluzione nonviolenta dei conflitti, per provare a cambiare il nostro modo di essere e di pensare partendo anche da un'attenzione al linguaggio.

E c'è una realtà cristiana che lavora da sempre per il dialogo e la condivisione: il SERMIG, centro di accoglienza e spiritualità nato a Torino proprio dove c'era l'arsenale militare di Borgo Dora.

Realtà piccole, altre ce ne saranno sparse in Italia e nel mondo: tutte puntano ad un solo bene comune, un mondo nuovo dove abitino la giustizia e la pace.

Beati gli operatori di pace, sempre. ♦

SILVANA e LUCA MOLINERO